

LE ISCRIZIONI DELLA NECROPOLI DI DURAZZO NUOVE OSSERVAZIONI

Le numerose iscrizioni rinvenute a Durazzo nella necropoli di età ellenistica (1), il cui numero si è accresciuto di recente grazie all'infaticabile e generosa attività di V. Toçi (2), hanno assunto ormai il valore di un vero prezioso repertorio della « regione onomastica » sud-orientale (« illirica ») (3): su di esso

N. B. - Elenco delle abbreviazioni non previste, usate sistematicamente in questo articolo: ALFÖLDY, *Namengebung*: G. ALFÖLDY, *Die Namengebung der Urbevölkerung in der römischen Provinz Dalmatia*, in: *BNF XV*, 1964, pp. 55-104; ALFÖLDY, PN: G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia* (= *BNF*, Beiheft 4, 1969); DE SIMONE, *Spr. Ill. II*: C. DE SIMONE, in: H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964; KRAHE, GN: H. KRAHE, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg 1925; KRAHE, PN: H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929; KRAHE, *Spr. Ill. I*: H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier I*, Wiesbaden 1955; MAYER, *Spr. Ill.*: A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier I-II*, Wien 1957, 1959; PARLANGÈLI, *St. Mess.*: O. PARLANGÈLI, *Studi Messapici*, Milano 1960; SIMPOZIJUM: *Simpozijum o teritorijalnom i hronološkom razgraničenju ilira u praistorijsko doba*, Sarajevo 1964; UNTERMANN, VP.: J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961; UNTERMANN, *Spr. Ill. II*: J. UNTERMANN, in: H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964.

(1) V. TOÇI, in *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, Seria Shkencat Shoqërore XVI*, 1962 (2), pp. 70-136 (= *Studia Albanica* 1965, 2, pp. 49-99). Su questo primo gruppo di testi cfr. le mie osservazioni in *BNF XIV*, 1963, pp. 124-130, ed inoltre O. MASSON, in *Actes du premier Congrès International des Etudes Balkaniques et Sud-Est Européennes VI*, Sofia 1968, pp. 233-239.

(2) *Studime Filologjike XXIII* (VI), 1969 (3), pp. 169-192 (= *Studia Albanica* 1969, 2, pp. 163-185; ristampato in *Deuxieme Conference des Etudes Albanologiques II*, Tiranë 1970, pp. 453-480; cfr. l'intervento di SK. ANAMALI, *ibidem*, pp. 535-537); IDEM, in *Studia Albanica* 1972 (1), pp. 77-84.

(3) Per questo concetto cfr. R. KATIČIĆ, in *Živa Antika XII*, 1962, pp. 95-120; IDEM, in *Die Sprache X*, 1964, pp. 28-29; IDEM, *Simpozijum*, pp. 9-30 (traduzione tedesca: pp. 31-58). Per un'esposizione teorica del principio della « regione onomastica » (« Namengebiet ») cfr. soprattutto le osservazioni del KATIČIĆ, *Simpozijum*, p. 10 sgg. (p. 32 sgg.) e di J. UNTERMANN, in *BNF NF V*, 1970, p. 174 sgg. Sugli *Illyrii proprie dicti* cfr. R. KATIČIĆ, in *Živa Antika XIII/XIV*, 1964, pp. 87-97; F. PAPAZOGLU, in *Historia XIV*, 1965, pp. 143-179; R. KATIČIĆ, in *Živa Antika XVI*, 1966, pp. 241-244; F. PAPAZOGLU, in *Živa Antika XXI*, 1971, pp. 177-184; R. KATIČIĆ, in *Studime Filologjike XXVI*, 1972 (IX), pp. 77-80. Per lo sviluppo degli studi « illirici » in generale cfr. C. DE SIMONE, in *Studia Albanica X*, 1973 (1), pp. 155-159; IDEM, in *Le genti non greche della Magna Grecia. Atti dell'undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1972, p. 126 sgg.

si concentra quindi a ragione in particolare l'attenzione degli studiosi di preistoria della lingua albanese.

Una valutazione piena e globale del significato propriamente linguistico e storico di questo monumentale complesso epigrafico appare solo realizzabile a seguito dell'edizione definitiva dell'intero materiale, opera in preparazione a cura di V. Toçi, primo fortunato scopritore ed editore dei testi. Le osservazioni che seguono, dedicate principalmente al nuovo materiale venuto alla luce nella necropoli di Durazzo, rivestono perciò necessariamente carattere preliminare ed in gran parte provvisorio.

Prenderò in esame i singoli nomi in ordine alfabetico:

1. *Ανδηνα* (*Ανδηνα χαίρε*) (4)

Come ha rilevato Toçi (5), questo nome femminile è anche attestato direttamente in una iscrizione latina di Sarmizegetusa in Dacia (*CIL* III 1488: *Ael(iae) Andenae*) (6). Dal punto di vista della formazione (suffisso *-ena*), *Andena* presenta paralleli innanzi tutto in Durazzo stesso, cioè in *Billena* (= *Villena*?) (Nr. 7) e *Ισθηνα* (Nr. 19). Come altri nomi in *-ena* possono essere adottati i seguenti:

Enena (*Ulp(ia) Enena*: *CIL* III 6316, Goroblje; Moesia Sup.) (7)

Fasena (*Publicia Fasena*: *CIL* III 13285, Issa) (8)

Genthenae (*Aelia Genthenae*: *CIL* III 14611, Požega; Serbia) (9)

Madena (*Madena Plarentis filia... Deramis(ta)*: *CIL* III D XXIII [= D XVI], Salona; *Madena*: *CIL* XI 68, Ravenna [sicuramente di origine dalmatica]) (10)

Va inserito forse anche in questa serie *Bircenna* (*Βρικέννων*; *Βρικέννης*, *Βρικέννης*) (11), nome della figlia del re illirico *Bardylis* (2), che deve essere probabilmente identificata con *Bricena* (*CIL* III 917, Dacia) (12).

Sicuramente distinti dai nomi in *-ena* suddetti vanno *Leucena*, *Moienus* (Pannonia) (13) e *Vibenus* (Noricum, Pannonia) (14); un gruppo autonomo costi-

(4) V. TOÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 168, Nr. 14.

(5) *Loc. cit.*, p. 169.

(6) KRAHE, *PN*, p. 5; MAYER, *SprAIII*. I, p. 43.

(7) KRAHE, *PN*, p. 46.

(8) KRAHE, *PN*, p. 50.

(9) MAYER, *SprAIII*. I, p. 149; ALFÖLDY, *PN*, p. 210.

(10) KRAHE, *PN*, p. 69; MAYER, *SprAIII*. I, p. 216; ALFÖLDY, *PN*, p. 235.

(11) PLUT., *Pyrrh.* IX 2 e 3. KRAHE, *PN*, p. 21; MAYER, *SprAIII*. I, p. 97.

(12) KRAHE, *PN*, p. 24.

(13) *Leucena*: KRAHE, *PN*, p. 65; IDEM, in *Igr. Forsch.* LVIII, 1941, p. 132; *Moienus*: KRAHE, *PN*, p. 76.

(14) Per *Vibenus* cfr. (dopo R. EGGER in E. VETTER, in *Glotta* XXIII, 1935, p. 202;

tuiscono anche i gentilizi venetici in *-enus* (*-ena*) come *Bisena*, *Passena* ecc. (15).

Se si considera l'area di diffusione dei nomi in *-ena* (*Ανδηνα*, *Billena*, *Ισνθηνα*; *Enena*, *Fasena*, *Genthen*, *Madena*, *Bircen(n)a*?) constatiamo che essi appaiono gravitare nella regione onomastica sud-orientale; le attestazioni in Dacia (*Andena*, *Bricena*) possono essere considerate come dovute a penetrazione secondaria.

Il nome femminile *Ανδηνα* (*Andena*) va posto in relazione diretta con *Andia* (odierna *Metohija* e *Dardania*) (16), che presenta ramificazioni in Dacia (*Andueia*); *Enena* ha un parallelo in *Andio* (*Viminiacum*, *Moesia Sup.*) (17). Dal punto di vista *etimologico* è sicura la connessione di *Ανδηνα* (*Andena*) col venetico *Andetico(bos)* (18) e con i medio-dalmatici *Andes*, *Andia*, *Andueia* (toponimo *Andetrium*) (19), che sono localizzabili in territorio iapodico. Per l'origine *etimologica* della famiglia di nomi in questione è agevole pensare si tratti di forme ipocoristiche (20), cfr. ad esempio i nomi celtico-continentali in *Ande-* quali *Ande-camulos*, *Ande-combogius* (21) ecc.

2. *Αντις* (*Αντ[ις] Επικ[αδου] χαιρε* (22); *Αντις Επικαδου χαιρε*) (23).

Come ha già notato *Τοçi* (24), è escluso che *Αντις* (femm.) possa essere riconosciuto nel venetico *Andis* (masch.) di *Aquileia* (25). È interessante rilevare la possibile connessione di *Αντις* con il nome messapico femminile *Antheta* (26), che va ricondotto sicuramente ad **Antieta* (27) (cfr. *Ettheta* (*-toa*) (28) < **Etieta*).

H. VETTER, in *Carinthia* I 140, 1950, pp. 141 e 144) FR. LOCHNER HÜTTENBACH, in *Situla XIV/XV*, 1974, p. 143 sgg.

(15) Cfr. UNTERMANN, *VP*, p. 86 sgg.

(16) KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, pp. 261-262.

(17) KATIČIĆ, *loc. cit.*

(18) Cfr. A. L. PROSDOCIMI, *La lingua Venetica* II, Padova 1967, p. 52 sgg.

(19) KATIČIĆ, *loc. cit.* Cfr. ora J. UNTERMANN, in *Akademija Nauka i Umjetnosti Bosne i Hercegovine. Godisnjak Knjiga VII. Centar za Balkanološka Ispitivanja. Knjiga V*, Sarajevo 1970, p. 17. Bibliografia precedente: H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVIII, 1942, p. 231; A. MAYER, in *Studi Aquileiesi*, *Aquileia* 1953, p. 11; I. I. RUSSU, in *Cerc. de Lingv.* III, 1958, p. 94; IDEM, in *Rev. de Ling.* VI, 1961, p. 70; K. TREIMER, in *VI Internationaler Kongress für Namenforschung*, III, München 1961, p. 740; ALFÖLDY, *Namengebung*, p. 61 sgg.; IDEM, *PN*, p. 149.

(20) Per il meccanismo delle formazioni ipocoristiche sono fondamentali le osservazioni di J. KURYLOWICZ, in *Onomastica* VI, 1960, p. 187 sgg.

(21) Cfr. D. E. EVANS, *Gaulish Personal Names*, Oxford 1967, p. 136 sgg.

(22) *Τοçi*, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 165 Nr. 2.

(23) *Τοçi*, *ibidem*, p. 166 Nr. 5. Cfr. Nr. 16.

(24) *Loc. cit.*

(25) KRAHE, *PN*, p. 6.

(26) DE SIMONE, *SprIll.* II, Nr. 123 (4) (*Oria*). Cfr. UNTERMANN, *ibidem*, pp. 183, 188-189; errato PARLANGELI, *StMess.*, p. 261 s.v.

(27) Cfr. DE SIMONE, in *Atti undecimo Convegno Studi Magna Grecia* (cit.), p. 158.

(28) DE SIMONE, *SprIll.* II, Nr. 85, 97.

I nomi in *-eta* (masch. *-etus*) appartengono alla regione onomastica medio-dalmatica: *Iomeneta* (29), *Kabaletus* (30), *Mandeta* (31), *Scelepeteta* (32); inoltre $\Delta\alpha\zeta\epsilon\tau\alpha$ (*Thessalia*) (33). In Durazzo questo tipo è rappresentato da Κορετα (Nr. 20).

3. *Artorius* (34).

Va messo in luce che per questo nome maschile si presenta ora una corrispondenza diretta in una iscrizione messapica di Oria (35): *Artorres* (< **Artorios*); esso è inoltre attestato (come gentilizio e come cognome) in primo luogo in Dalmazia tra Salona e Narona (36); altri centri di distribuzione sono localizzati in Italia, inoltre in Gallia meridionale ed in Africa. L'esempio di Durazzo non è con ogni probabilità di origine locale e proverrà dalla suddetta zona dalmatica.

4. Βατινα (37)

5. Βατουνα (38)

È opportuno considerare insieme questi due nomi femminili, entrambi da porre in relazione con *Bato* (Βάτων) (39). Il primo di essi (Βατινα) deve essere confrontato con

Ζαιμινα	(Nr. 18)	}	Durazzo
Τραιζινα	(40)		
<i>Laemotina</i>	(Cognomen [<i>Tattia</i>]; <i>CIL</i> III 2549, Salona) (41)		

(29) D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, 1971, p. 163; KATIČIĆ, *ibidem* XII, p. 104.

(30) *CIL* III 13244; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *loc. cit.*, p. 168. Cfr. V. COCCO, *Caballus*, *Coimbra* 1945, p. 38.

(31) *CIL* III 14617 (4). Cfr. H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* XLIX, 1931, p. 272; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 104. Per l'origine etimologica di questo nome vanno tenuti presenti i nomi in *mand-* (K. H. SCHMIDT, in *Zeitschr. für Celt. Phil.* XXVI, 1957, p. 236 sgg.); cfr. anche i nomi antichi prussiani *Mandio* e *Po-manda* (KRAHE, *loc. cit.*).

(32) RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, p. 165; KATIČIĆ, *ibidem*, XII, p. 104.

(33) *IG* IX 2 1042 (12) (KRAHE, *PN*, p. 39).

(34) TOČI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(35) O. PARLANGÈLI, in *Studi Linguistici Salentini* I, 1965, p. 14; IDEM, *Annali Facoltà Magistero* (Bari) V, 1966, p. 125 (IM 9.19).

(36) ALFÖLDY, *PN*, pp. 62, 157.

(37) TOČI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(38) TOČI, *loc. cit.*, p. 174.

(39) Su *Bato* cfr. da ultimo R. KATIČIĆ, in *Akademija Nauka i Umetnosti Bosne i Hercegovine, Godišnjak IX. Centar za Balkanološka Ispitivanja. Knjiga VII*, Sarajevo 1972, p. 105 sgg.

(40) TOČI, in *Studia Albanica* 1965 (2), p. 69 Nr. 37.

(41) ALFÖLDY, *PN*, p. 226 (354).

Pla[he?]ninus (CIL III 14316,6; Pronoma) (42).

Si presenta difficile, sulla base del materiale oggi disponibile, valutare l'appartenenza geografica (« regione onomastica ») di questi nomi in *-ina* (*-inus*), attestati in territorio medio-dalmatico (Salona, Promona) ed a Durazzo (3 esempi). Per *Τραιζίνα* (Durazzo: *Τραιζίνα Γαιου*) va considerata l'eventualità che si tratti semplicemente del cognome latino **Traisina* (: *Traesius*) (43); isolati restano, per ora, *Laemotina* e *Pla[he?]ninus*. A parte va considerato (anche se geneticamente connesso) *-inus* (*-īna*) in *Epe(n)tinus* e *Scodrina* (etnici), suffisso in questo caso sicuramente locale (cfr. Nr. 15, 29).

Βατουνα rappresenta il femminile di *Batum* (CIL III 9845; Lištani, Bosnia nord-occidentale) (44); nota anche *Βατ[ων?]* su un piatto di Irmaj (Gramsh) (45).

Per un esame linguistico cfr. *Πλατουρα* (Nr. 28).

6. *Bennius* (46)

Questo nome è sicuramente di origine medio-dalmatica (47) ed ha possibili relazioni messapiche (47 bis). L'origine celtica di *Bennius* (*-ia*) è probabile in considerazione del galatico *Ζεὺς Βέννιος* (48) e del gallico *benna* (< **bhen-dh-nā*) (49).

7. *Billena* (50)

Billena è verosimilmente da intendere come *Villena*, cfr. *bixit* = *vixit* nella stessa iscrizione. Per il tipo di formazione in *-ena* ed il suo inquadramento cfr.

(42) ALFÖLDY, *PN*, p. 266. Non prendo in considerazione in questa sede *Navina* (CIL III 9871, Rider; ALFÖLDY, *PN*, p. 251), che potrebbe essere di origine celtica. Nel caso di *Barcinus* (Burnum; ALFÖLDY, *PN*, p. 162) può trattarsi di un derivato in *-no-* (*Baracio*: cfr. ΚΑΤΙČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 263). I nomi *Epatino* e *Platino* (cfr. ALFÖLDY, *PN*, p. 354) sono femminili in *-ōn*, per cui cfr. ΚΑΤΙČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 280 sgg.

(43) Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 97. Per i cognomi in *-inus* cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, p. 60 sgg.

(44) MAYER, *SprAll.* I, p. 82; IDEM, in *Glotta* XXXII, 1953, p. 303 (ma il messapico *dazoun* è molto incerto). Dell'esistenza di *Batum* dubita a torto il KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXIV, 1959, p. 250).

(45) *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës. Seria Shkencat Shoqerore* XVII, 1963 (4), pp. 27-28.

(46) TOÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(47) ΚΑΤΙČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 264. Cfr. CIL III 2686 (Tragurium), 2247 (Salona), 9783 (Andetrium), 8733 (Salona), 12679 (Doclea), 2062 (Salona), 3195 a (Dalm. inc.).

(47 bis) Cfr. PARLANGĒLI, *StMess.*, p. 278 sgg.

(48) Cfr. L. WEISERBER, in *Donum Natalicium Geffcken*, Heidelberg 1931, p. 151 sgg.; W. DRESSLER, in *Die Sprache* XIV, 1968, p. 41.

(49) Cfr. da ultimo W. BRANDENSTEIN, in *Ogam* XII, 1960, p. 473; E. CAMPANILE, *Rapporti linguistici fra il mondo celtico e neolatino*, Napoli 1965, p. 35; K. H. SCHMIDT, in *Glotta* XLIV, 1967, p. 157 sgg.

(50) TOÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174. L'iscrizione è stata pubblicata in *Bu-*

Ανδθνα (Nr. 1) (regione onomastica sud-orientale). Possibile si presenta la connessione con il celtico Ουιλλονεος (patronimico; Vaison, Vaucluse) (51) e con *Villonius* (Italia) (52).

8. Βοικην (53)

Il nome, attestato su monete della città di Durazzo (54), non è locale ma di origine venetico-istriana, cfr. *Boicus* (:ven. *Boios*) in Piquentum (*CIL* V 433) (55). I nomi in *-iko-* (*-ko-*) sono particolarmente diffusi nel Veneto, inoltre nella regione istriana ed in Dalmazia fino a Salona (56); a Durazzo un esempio è costituito da Μαλλικα (Nr. 24). Penetrato a Durazzo, *Boicus* è stato inserito formalmente nel gruppo dei nomi in *-ην* (57); per un altro nome proveniente dall'area veneta cfr. Βενετος = *Venetus* (58).

Una relazione etimologica sussiste tra il venetico *Boios* (59) ed il toponimo Βοιοί (Illiria meridionale presso il lago d'Ocrida); cfr. inoltre Βοϊον (monte; confine tra Epiro e Macedonia), Βοϊόν, Βοϊον (città della tetrapoli dorica), Βοιαί (top.; Laconia) (60).

9. Βρειγος (Τευταια Βρειγου χαιρε) (61)

Elemento onomastico per ora senza sicura connessione; cfr. però Βρυγος in Durazzo stesso (62). Se si interpreta la grafia ει come notazione di *i* (cfr. in Durazzo Τειτος) (63) Βρειγος va tenuto distinto dal nome dei Βρίγες (*i* breve!)

letín i Universitetit Shtetëror të Tiranës. Seria Shkencat Shogerore XV, 1961 (2), p. 111 Nr. 9.

(51) Cfr. EVANS, *Gaulish Personal Names* (cit.), p. 477.

(52) SCHULZE, *ZGLE*, p. 267.

(53) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(54) Cfr. già FR. BECHTEL, *Die griechischen Dialekte* II, Berlin 1923, p. 246. Più recentemente H. CEKA, *Questions de numismatique Illyrienne*, Tirana 1972, p. 30 e RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, p. 390.

(55) KRAHE, *PN*, p. 23; IDEM, in *Igr. Forsch.* LVII, 1939, p. 120; UNTERMANN, *VP*, p. 144; PROSDOCIMI, *La Lingua Venetica* (cit.), p. 60.

(56) UNTERMANN, *VP*, p. 75 sgg. (cfr. Karte 1); IDEM, *Akademija Nauka i Umjetnosti Bosne i Hercegovine. Godišnjak Knjiga VII. Centar za Balkanološka Ispitivanja. Knjiga V*, Sarajevo 1970, p. 15 sgg.

(57) Cfr. DE SIMONE, in *BNF* XIV (cit.), p. 129.

(58) DE SIMONE, *loc. cit.*, p. 126.

(59) Cfr. PROSDOCIMI, *La Lingua Venetica* (cit.), p. 59. Cfr. anche H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVII, 1939, p. 120; IDEM, *ibidem* LVIII, 1942, p. 231.

(60) Per questo complesso onomastico cfr. H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVII, 1939, p. 120 sgg.

(61) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 82 Fig. 26.

(62) DE SIMONE, in *BNF* XIV (cit.), p. 127.

(63) Cfr. DE SIMONE, *loc. cit.*, p. 128. Per il nome personale *Titus* (foralmente iden-

(variante di Βρυγοι), popolazione attestata presso Durazzo (64). Una soluzione potrebbe consistere nell'ipotesi che l'oscillazione ει (= i) — υ (Βρειγος — Βρυγος) indichi il suono ü (cfr. Βρυγοι, STRAB. VII, 7, 8), suggestione che può trovare un sostegno nel messapico *Damatira/Damatura* (cfr. al Nr. 28). Ad un altro areale (Brescia) appartiene *Brigia* (65), inoltre *Brigenius* (CIL V 2907, Padova).

10. Βρσυκος (Βρσυκος[]λωνος) (66)

Si tratta con ogni probabilità, come ha già supposto Τοçi, di un errore materiale (anticipazione del sigma finale) per Βρύκος, nome che è attestato in una coppa della colmata persiana (67); cfr. Steph. Byz., 187, 11: Βρύκης και Βρύκαι, ἔθνος θράκης. λέγονται και Βρυκεῖς και Βρυκήιοι.

11. Γενθιος (Γενθιος Νεικυλου χαιρε) (68)

Le nuove iscrizioni di Durazzo forniscono un nuovo esempio del nome *Genthius*, che è tipicamente sud-orientale (69). Accanto a Γενθιος - *Genthius* vanno collocati:

Γενθιανος Πλατορος (Verri-Slatine [Pogradec]) (70)

M. Πεδου(καιος) Γενθιανος (cognome; Apollonia; II sec. d. C.) (71) (nota Γενθις nella stessa iscrizione).

Ed inoltre le seguenti coppie:

tico al nome del fiume *Titus* [oggi *Krka*]: H. KRAHE, in *BNF* XIV, 1963, pp. 6-8 cfr. ora ALFÖLDY, *PN*, p. 312; RENDIČ-MIOČEVIČ, in *Ziva Antika* XXI, p. 169. La grafia *ei* (*Teitos*) di Durazzo non sembra trovare alcuna conferma nella tradizione del nome.

(64) Cfr. D. DETSCHEW, *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1957, p. 91. Una convincente etimologia del nome *Bruges/Phruges* non è ancora possibile, cfr. i tentativi di A. I. VAN WINDEKENS (*BNF*, VII, 1956, p. 313 sgg.; *idem*, *ibidem* IX, 1958, p. 170) ed O. HAAS, *Linguistique Balkanique* X, 1966, p. 19 sgg.

(65) Cfr. UNTERMANN, *VP*, p. 62.

(66) Τοçi, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 167 Nr. 11.

(67) Cfr. P. KRETSCHMER, *Die griechischen Vasenschriften*, Gütersloh 1894, p. 234 (128).

(68) Τοçi, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 169 Nr. 20.

(69) ΚΑΤΙČIĆ, in *Ziva Antika* XII, p. 105 sgg. (per *Genthena* cfr. ora Nr. 1). Bibliografia precedente: H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXVII, 1962, p. 111 (importante per l'etimo del nome); H. KRONASSER, in *Die Sprache* XI, 1965, p. 177. Cfr. anche RENDIČ-MIOČEVIČ, *Ziva Antika* XXI, p. 384 sgg. Per la sopravvivenza in Albanese cfr. M. LAMBERTZ, in *Igr. Forsch.* LX, 1952, p. 309.

(70) Τοçi, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 170 nota 15; *idem*, in *Studia Albanica* 1972 (2), p. 34 (errore di stampa T-).

(71) Cfr. C. PATSCH, *Das Sandschak Berat in Albanien*, Wien 1904, p. 187 Nr. 167.

- Κιλλης (72) — (*Hordionius*) *Cillanus* (cognome, Risinum) (73)
 Πλαιος (Apollonia) (74) — *Plaianus* (Durocatelauni, ma sicuramente di origine dalmata) (75)
 Πλαια (Doclea) (76)
 Σκίρτιοι (Paionia), Σκίρτονες (77) — *Scirtiana* (toponimo; Lincestide) (78) (confine macedonico-illirico).

Se prendiamo in considerazione questo complesso di nomi, appare legittimo individuare un suffisso di derivazione *-anos*, *-ana*, che è caratteristico della regione onomastica sud-orientale (79). I nomi in *-anos* (*-ana*) possono essere impiegati come cognomi in formule onomastiche latine: *Cillanus* (80); è difficile valutare la motivazione della scelta del cognome Γενθιανος (= *Genthianus*) nel caso di Μ. Πεδου (καιος) (= *Peducaeus*), che porta appunto un gentilizio di origine italica (81). È importante rilevare che va inserito di sicuro in questa categoria (sud-orientale) di formazioni in *-anos* (*-ana*) il nome dei *Dardani* (Δάρδανοι, Δαρδανεῖς, Δαρδάνιοι) (82): esso va connesso infatti, come ha notato di recente anche E. Çabej (83), con l'albanese *dardhë* «pero, pera»; cfr. anche il nome di persona Δερδασ (Δερδα [gen.] su monete epirotiche,) e *Dardas* (84).

(72) KRAHE, *PN*, p. 30. Cfr. anche IDEM, in *Würzb. Festgabe für H. Bulle*, Stuttgart 1938, p. 204; KATIČIĆ, *Simpozijum* p. 39 (sud-orientale).

(73) *CIL* III 1723.

(74) PATSCH, *op. cit.*, p. 179 Nr. 138.

(75) *CIL* III 12712.

(76) *CIL* XIII 3458: *Plaianus equis* (sic!) *in vixelatione Dalmatorum*.

(77) MAYER, *SprAll.* I, p. 324 sgg., II, p. 107.

(78) Cfr. G. KAZAROW, in *Klio* XVIII, 1922, p. 24; H. KRAHE, in *Z. Orstnam.* XI, 1935, p. 95; MAYER, *SprAll.* I, p. 314. Per l'etimo cfr. il toponimo prussiano antico *Schirteynen* (oggi *Schirten*) ed il nome di persona lituano *Skirtenis* (G. GERULLIS, *Die altpreussischen Ortsnamen*, Berlin-Leipzig 1922, p. 61): H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* XLIX, 1931, p. 273.

(79) In territorio medio-dalmatico il tipo è rappresentato da *Ciasicianus* (*CIL* III 2757 = 9817, Balek) rispetto a *Clasicus* (*CIL* III 9810, Lastve), per cui cfr. KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 267; IDEM, in *Die Sprache* VII, 1964, p. 30. Il suffisso *-anos* ricorre anche in Venetico (cfr. E. POLOMÉ, in *Gedenkschrift P. Kretschmer* II, Wiesbaden-Wien 1957, p. 90; UNTERMANN, *VP*, p. 135 sgg.; nota *Hostanus* *CIL* V, 4299, Brixia) ed in Norico-Pannonia: *Das(s)ianus* (KRAHE, *PN*, p. 36 sgg.; KATIČIĆ, *Simpozijum*, p. 53); *Jas(s)us-Jassanus* (KRAHE, *PN*, p. 57; R. VULPE, in *Eph. Dac.* III, 1925, p. 146 nota 5; MAYER, *SprAll.* I, p. 162); *Neritanus* (KRAHE, *PN*, p. 79); *Sorana* (*CIL* III 5155, Celeia, Nor.; VULPE, *op. cit.*, p. 147 nota 4). In Messapico si noti *-ana* nei patronimici femminili (*Morθana* ecc.), per cui cfr. UNTERMANN, *SprIll.* II, p. 197.

(80) Il gentilizio *Hordionius* (*Hordionius Cillanus*) sembra localizzato in Campania (cfr. SCHULZE, *op. cit.*, p. 306: esclusa a mio avviso origine etrusca).

(81) SCHULZE, *op. cit.*, pp. 365, 409.

(82) MAYER, *SprAll.* I, p. 107 sgg., II, p. 33; DETSCHEW, *Die thrakischen Sprachreste* (cit.), p. 117 sgg.

(83) *Studimi Filologjike* XVII (10), 1973 (3), p. 58 sgg. Per la continuazione in albanese cfr. già LAMBERTZ, in *Igr. Forsch.* LX (cit.), p. 307.

(84) KRAHE, *PN*, p. 34; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, p. 391.

Acquisisce perciò possibilmente concretezza linguistica e storica la notizia tramandata da Plinio (85) secondo la quale la pianta *Gentiana* deve il nome al fatto di essere stata scoperta dal re illirico *Gentius*; ad essa (nome di pianta) debbono la loro origine i toponimi *Γένζανα* (< **Γεντῆανα*) (86) e *Γεντιανόν* (87). Ulteriori nomi in *-ana* possibilmente appartenenti a questo gruppo sono *Βέρζανα* (88) ed *Uscana* (89).

Non sono state esaminate finora le coppie:

Κύννα — *Κυννάνη* (figlia di *Andata*) (90)

Τευτα — *Teutana* (regina illirica) (91) (cfr. *Τευτα(ια)* Nr 36)

le quali si riferiscono alla stessa persona (nota *Κυννάνα* anche *IG IX, 2, 334*, *Thess.*). Nel caso di *Τευτα* si tratta sicuramente di forma secondaria (ipocoristica), cfr. *Teutana* (nota got. *Þiudans*; gall. *Toutonos*; derivati di **teutā* « comunità, stirpe ») (92). Il suffisso di derivazione è dunque *-ana* (93) (: *-anos*) (cfr. *Γενθιανος*, *Cillanus*, *Plaianus*, *Scirtiana*; *Dardani*).

12. *Δαζαιος* (*Δαζαιος Απολλωνιου χαιρε*) (94)

13. [*Δα*]ζιος ([*Δα*]ζιος *Αριστεα [χ]αιρε*) (95)

14 *Δαζιος* (*Αδιστα Δαζιου χαιρε*) (96)

(85) *N.H. XXV 71: Gentianam invenit Gentius rex Illyriorum*. Cfr. E. STRÖMBERG, *Griechische Pflanzennamen*, Göteborg 1940, p. 135.

(86) Castello in Dardania (MAYER, *SprAll.* I, p. 150).

(87) Castello in Macedonia (MAYER, *loc. cit.*, p. 149).

(88) Castello in Dardania (MAYER, *loc. cit.*, I, p. 85, II, p. 24 sgg.; IDEM, in *Glotta XXXII* 1952, p. 57; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXVII, 1962, pp. 153 e 109; A. SCHERER, in *Kratylos VIII*, 1963, p. 50).

(89) Toponimo, non lontano dal lago d'Ocrida (MAYER, *op. cit.*, I, p. 351, II, p. 121 sgg.).

(90) KRAHE, *PN*, p. 33; IDEM, in *Glotta XVII*, 1929, p. 94; MAYER, *op. cit.*, I, p. 199 sgg., II, p. 64; IDEM, in *Glotta XXXII*, 1952, p. 75 nota 1.

(91) KRAHE, *PN*, p. 113; IDEM, in *Glotta XVII* (cit.), p. 93 sgg.; IDEM, in *Igr. Forsch.* XLVII, 1929, p. 327; IDEM, in *PBB*, LVIII, 1934, p. 284 sgg.; IDEM, in *Festschrift für Hermann Hirt II*, Heidelberg 1936, p. 568 sgg.; M. BUDMIR, in *Živa Antika II*, 1952, p. 184 sgg.; W. PORZIG, *Die Gliederung des indogermanischen Sprachgebietes*, Heidelberg 1954, p. 130; MAYER, *SprAll.* II, p. 115; DE SIMONE, in *BNF XIV* (cit.), p. 128; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXVII, 1962, p. 111; E. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes I*, Paris 1969, p. 302; Per le formazioni indoeuropee in *-no-* cfr. soprattutto W. MEID, in *Igr. Forsch.* LXII, 1956, p. 260 sgg.; IDEM, *ibidem* LXIII, 1958, p. 1 sgg.

(92) Cfr. DE SIMONE, *loc. cit.* (con nota 32) e più recentemente BENVENISTE, *op. cit.*

(93) Cfr. K. H. SCHIMDT, in *Kratylos V*, 1960, p. 184: **teutonā*.

(94) TOÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 165 Nr. 4.

(95) TOÇI, *ibidem*, p. 166 Nr. 8.

(96) TOÇI, *ibidem*, p. 167 Nr. 9.

Il nome Δάζιος è già documentato su monete di Durazzo (97) ed ha una corrispondenza diretta nel messapico *Dazes* (98) (< **Dazjos*), il cui derivato è *Dazeh[i]as* (99). Notevole la variante Δαζαίος (Nr. 12), che si colloca accanto a *-(α)ια* in *Ανναία* (: *Ανα*) (99 bis), *Τατα* - *Ταταια* (Nr. 35) e *Τευτα* - *Τευταια* (Nr. 36). Cfr. anche *Δερδαία* (Thess.) (100) (: *Δερδαας*; cfr. sopra).

15. *Epe(n)tinus* (101)

Si tratta con ogni probabilità di un errore per *Epetinus* (102), etnico di *Epetium* (103); la formazione in *-īnus* potrebbe essere latina, cfr. ad esempio *Saloninus* (104). Esistono però una serie di formazioni in *-īnus* che debbono essere considerate locali: *Iadestinus* (105) (: *Iader*), [*L*]amatini (106) (: *Lamatis*) (106 bis), *Narestini* (107) (non localizzabile con sicurezza), *Onastini* (108) (: Ὀναῖον, *Oneum*) (109) (tra *Salona* e *Narona*). Nota inoltre, nella regione onomastica sud-orientale, *Τευστῖνοι* (110), *Scodrina* - *Σκοδρίνων* (*Σκοδρείνων*) (cfr. Nr. 29).

16. Le nuove iscrizioni di Durazzo hanno fornito 10 esempi del nome *Επικαδος*:

Επι[καδ]ος Επικα[δο]υ χαιρε (111)

(97) KRAHE, *PN*, p. 40; CEKA, *Questions* (cit.), p. 30; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, p. 390.

(98) DE SIMONE, *SprIll.* II, Nr. 167, 216.

(99) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 255.

(99 bis) DE SIMONE, in *BNF XIV* (cit.), p. 126.

(100) KRAHE, *PN*, p. 41.

(101) TOČI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(102) KRAHE, *PN*, p. 47; MAYER, *SprAIII.* I, p. 137; ALFÖLDY, *PN*, p. 193.

(103) KRAHE, *GN*, p. 23; MAYER, *SprAIII.* I, p. 138, II, p. 53. Bibl.: J. LOEWENTHAL, in *Wörter u. Sachen* XI, 1928, p. 62; H. KRAHE, in *Pannonia* 1937, p. 303; A. MAYER, in *Z. vgl. Spr.* LXVI, 1939, p. 121; IDEM, in *ibidem* LXX, 1951, p. 91; IDEM, in *Glotta* XXXII, 1952, p. 70; A. SCHERER, in *Kratylos* VIII, 1963, p. 51.

(104) Cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (cit.), p. 205: *Asinius Saloninus*.

(105) MAYER, *SprAIII.* I, p. 159.

(106) *CIL* III 9864 a.

(106 bis) KRAHE, *GN*, p. 27; MAYER, *SprAIII.* I, p. 33 sgg.; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LIX, 1944, p. 63; A. MAYER, in *Glotta* XXXII, 1952, p. 82.

(107) KRAHE, *GN*, p. 29; MAYER, *SprAIII.* I, p. 240, II, p. 82; IDEM, in *Glotta* XXXII (cit.), p. 82.

(108) KRAHE, *GN*, p. 30; MAYER, *SprAIII.* I, p. 247 sgg., II, p. 108.

(109) Cfr. A. MAYER, in *Z. vgl. Spr.* LXVI, 1939, p. 115 sgg.; G. IPSEN, in *Schlern-Schriften* LXXXIV, 1950, p. 13.

(110) KRAHE, *GN*, p. 39; MAYER, *SprAIII.* I, p. 333 sgg.

(111) TOČI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 165 Nr. 1.

- Αντ[ις] Επικ[αδου] χαιρε (112)
 Ηρακλειδας Επικαδου χαιρε (113)
 Αντις Επικιαδου χαιρε (114) (errore per Επικαδου)
 Μαλλικα Επικαδου χαιρε (115)
 Επικαδος Λυκου χαιρε (116)
 Πλατωρ Επικαδου χαιρε (117)
 Επικαδος Ευταξιας χαιρε (118)
 Αγαθων Επικαδου χαιρε (119)
 Επι[καδ]ος Επικα[δου] χαιρε (120)

Un nuovo esempio (*Epicadus*) è anche venuto alla luce in Cemenelum (121).
 Il nome Επικαδος (*Epicadus*) è chiaramente sud-orientale (122).

17. *Epidamnus* (123)

Impiego metonimico del toponimo (124) come nome di persona, cfr. ad esempio in greco Σάμος ecc. (125).

18. Ζαιμινα (Ζαιμινα χαιρε) (126)

19. Ισνθηνα (Ισνθηνα Πλατορος χαιρε) (127)

20. Κορετα (Κορετα Πλατορος χαιρε) (128)

(112) Τοçi, *ibidem*, p. 165 Nr. 2.

(113) Τοçi, *ibidem*, p. 165 Nr. 3.

(114) Τοçi, *ibidem*, p. 166 Nr. 5.

(115) Τοçi, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 80 Fig. 12.

(116) Τοçi, *ibidem*, p. 80 Fig. 13.

(117) Τοçi, *ibidem*, p. 80 Fig. 14.

(118) Τοçi, *ibidem*, p. 80 Fig. 15.

(119) Τοçi, *ibidem*, p. 80 Fig. 16.

(120) Τοçi, *ibidem*, p. 80 Fig. 17.

(121) Cfr. G. LAGUERRE, in *Riv. St. Lig.* XXVIII, 1962, pp. 212-214, stele Nr. 6 (69 d. C.).

(122) КАТИЋ, in *Živa Antika* XII, p. 100 sgg.; IDEM, in *Die Sprache* X, pp. 28 e 33; IDEM, *Simpozijum*, p. 39. Altra Bibl.: H. PEDERSEN, in *Deutsche Literatur-Zeitung* 1929, p. 1814; H. KRAHE, in *Pannonia* 1937, p. 298; A. MAYER, in *Glotta* XXXII, 1952, p. 52; E. P. HAMP, in *Studies presented to J. Whatmough*, s-Gravenhage 1957, p. 82; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, p. 391.

(123) Τοçi, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(124) KRAHE, GN, p. 23 sgg.; MAYER, *SprAIII*, I, p. 138, II, p. 46.

(125) Cfr. FR. BECHTEL, *Die Historischen Personennamen des Griechischen*, Halle (S.) 1917, p. 550 sgg.

(126) Τοçi, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 168 Nr. 16.

(127) Τοçi, *Studia Albanica* 1972 (1), p. 83 (= KRAHE, PN, p. 93 Nr. 8).

(128) Τοçi, *ibidem*, p. 83 Fig. 33.

24. Μαλλικα (Μαλλικα Επιταδου χαιρε) (144)

È la prima documentazione del nome di persona che è connesso certo col toponimo *Dimallum* (145) (: alb. *mal* «monte»); cfr. inoltre il nome di persona Τριτύμαλλος (Messenia) (146). Il suffisso -ικα, attestato anche nel sud-orientale *Teuticus* (147), è probabilmente di origine medio-dalmatica (cfr. Βουκην Nr. 8).

25. Μονουιος (148)

Sicuramente sud-orientale (149).

26. Pladomenus (150)

Nome di origine medio-dalmatica (151). Formazione parallela è *Dazomenos* (Salona) (152); cfr. anche *Dasmenus* (153). I nomi in -meno- sono di origine participiale (154), cfr. venetico *Voltiomno-* (155) ed in greco nomi quali Ἀκουμένος, Ἀγαπωμένος ecc.

(144) ΤΟΤΙ, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 80 Fig. 12.

(145) KRAHE, GN, p. 32; PN, p. 136; MAYER, *SprAIII*. I, p. 123, II, p. 73 sgg.; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVIII, 1941, p. 143; E. ÇABEJ, in *Zeitschrift für Balkanologie* X, 1974, p. 13.

(146) H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVIII, 1941, p. 143.

(147) KRAHE, PN, p. 115; IDEM, in *Glotta* XVII, 1929, p. 93; MAYER, *SprAIII*. I, p. 335, II, p. 115; KATIČIĆ, in *Simpozijum*, p. 40.

(148) KRAHE, PN, p. 77; MAYER, *SprAIII*. I, p. 233.

(149) H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXIV, 1959, p. 209; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 107 sgg.; IDEM, *Die Sprache* X, p. 28; IDEM, *Simpozijum*, p. 40; F. PAPAZOGLU, in *Živa Antika* XXI, p. 177 sgg.; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, pp. 386, 392.

(150) KRAHE, PN, p. 91; MAYER, *SprAIII*. I, p. 271 sgg.; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, III, 1961, p. 168 (*Aplis Bardurius Pladomeni fil.*); IDEM, in *Živa Antika* XXI, p. 168.

(151) KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 273; IDEM, in *Die Sprache* X, p. 30; IDEM, in *Simpozijum*, p. 42. Altra bibl.: H. KRAHE, in *Glotta* XXII, 1933, p. 126 sgg.; M. LEJEUNE, in *Bull. Soc. Ling.* XLIX, 1953, p. 50; I. I. RUSSU, in *Cerc. de Lingv.* III, 1958, p. 96; IDEM, in *Rev. de Ling.* VI, 1961, p. 73.

(152) KRAHE, PN, p. 40; MAYER, in *Z. vgl. Spr.* LXVI, 1939, p. 111 nota 1; M. LEJEUNE, in *Bull. Soc. Ling.* XLIX, 1953, p. 50; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXVII, 1962, p. 112; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 269; A. SCHERER, in *Kratylos* VIII, 1963, p. 50.

(153) KRAHE, PN, p. 36; MAYER, *SprAIII*. I, p. 114, II, p. 34; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 269; IDEM, in *Simpozijum*, p. 53.

(154) Cfr. E. BENVENISTE, in *Bull. Soc. Ling.* XXXIV, 1933, p. 5 sgg.; IDEM, in *St. Etr.* VII, 1933, p. 252 sgg.

(155) PROSDOCIMI, *La lingua Venetica* (cit.), p. 207 sgg.

24. Μαλλικα (Μαλλικα Επικαδου χαιρε) (144)

È la prima documentazione del nome di persona che è connesso certo col toponimo *Dimallum* (145) (: alb. *mal* «monte»); cfr. inoltre il nome di persona Τριτύμαλλος (Messenia) (146). Il suffisso -ικα, attestato anche nel sud-orientale *Teuticus* (147), è probabilmente di origine medio-dalmatica (cfr. Βουκην Nr. 8).

25. Μουουνιος (148)

Sicuramente sud-orientale (149).

26. Pladomenus (150)

Nome di origine medio-dalmatica (151). Formazione parallela è *Dazomenos* (Salona) (152); cfr. anche *Dasmenus* (153). I nomi in -meno- sono di origine participiale (154), cfr. venetico *Voltiomno-* (155) ed in greco nomi quali Ἀκουμενός, Ἀγαπωμενός ecc.

(144) ΤΟϚΙ, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 80 Fig. 12.

(145) KRAHE, GN, p. 32; PN, p. 136; MAYER, *SprAIII*. I, p. 123, II, p. 73 sgg.; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVIII, 1941, p. 143; E. ÇABEJ, in *Zeitschrift für Balkanologie* X, 1974, p. 13.

(146) H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LVIII, 1941, p. 143.

(147) KRAHE, PN, p. 115; IDEM, in *Glotta* XVII, 1929, p. 93; MAYER, *SprAIII*. I, p. 335, II, p. 115; KATIČIĆ, in *Simpozijum*, p. 40.

(148) KRAHE, PN, p. 77; MAYER, *SprAIII*. I, p. 233.

(149) H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXIV, 1959, p. 209; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 107 sgg.; IDEM, *Die Sprache* X, p. 28; IDEM, *Simpozijum*, p. 40; F. PAPAIOGLOU, in *Živa Antika* XXI, p. 177 sgg.; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Živa Antika* XXI, pp. 386, 392.

(150) KRAHE, PN, p. 91; MAYER, *SprAIII*. I, p. 271 sgg.; RENDIĆ-MIOČEVIĆ, in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, III, 1961, p. 168 (*Aplis Bardurius Pladomeni fil.*); IDEM, in *Živa Antika* XXI, p. 168.

(151) KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 273; IDEM, in *Die Sprache* X, p. 30; IDEM, in *Simpozijum*, p. 42. Altra bibl.: H. KRAHE, in *Glotta* XXII, 1933, p. 126 sgg.; M. LEJEUNE, in *Bull. Soc. Ling.* XLIX, 1953, p. 50; I. I. RUSSU, in *Cerc. de Lingv.* III, 1958, p. 96; IDEM, in *Rev. de Ling.* VI, 1961, p. 73.

(152) KRAHE, PN, p. 40; MAYER, in *Z. vgl. Spr.* LXVI, 1939, p. 111 nota 1; M. LEJEUNE, in *Bull. Soc. Ling.* XLIX, 1953, p. 50; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXVII, 1962, p. 112; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 269; A. SCHERER, in *Kratylos* VIII, 1963, p. 50.

(153) KRAHE, PN, p. 36; MAYER, *SprAIII*. I, p. 114, II, p. 34; KATIČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 269; IDEM, in *Simpozijum*, p. 53.

(154) Cfr. E. BENVENISTE, in *Bull. Soc. Ling.* XXXIV, 1933, p. 5 sgg.; IDEM, in *St. Etr.* VII, 1933, p. 252 sgg.

(155) PROSDOCIMI, *La lingua Venetica* (cit.), p. 207 sgg.

27. Il nuovo materiale epigrafico di Durazzo ci ha dato 5 attestazioni del nome:

- Πλατωρ Επικαδου χαιρε (156)
 Πλατωρ Κερδωνος χαιρε (157)
 Κορετα Πλατορος χαιρε (158)
 Πλατουρα Πλατορος χαιρε (cfr. Nr. 28)
 Ζω[πυρος] Πλατο[ρ]ος χαιρε (159)

Il nome Πλατωρ (*Plator*) (160) è penetrato in messapico (161); per l'origine e le questioni connesse cfr. l'*excursus*.

28. Πλατουρα (Πλατουρα Πλατορος χαιρε) (162)

- Cfr. Πλατουρα (*IG IX 2, 953, Larissa*) (163)
Pomponia C. l. Platura (CIL VI 24672, Roma) (164)
Platurius (Sestus Platurius Triti f; CIL III 15055; Komić, Lika) (165)

Πλατουρα rappresenta il femminile di Πλατωρ: cfr. *excursus*.

29. *Scodrina* (166)

Si tratta dell'etnico in funzione di nome di persona (nota Σκοδρίνων / Σκοδρείνων su monete di Scodra) (167), per cui cfr. *Epe(n)tinus* ecc. (Nr. 15).

Il suffisso *-ino-* è in questo caso sicuramente locale (sud-orientale). Si noti l'esistenza del toponimo Σκύδρα in Macedonia (168) ed inoltre la *Scodrimensis (regio)* (169) (Dacia mediterranea).

(156) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 80 Fig. 14.

(157) ΤΟÇI, *ibidem*, p. 83 Fig. 32.

(158) ΤΟÇI, *ibidem*, p. 83 Fig. 33.

(159) ΤΟÇI, *ibidem*, p. 83 Fig. 34 (= *Studia Albanica* 1969, 2, p. 168 Nr. 15).

(160) KRAHE, *PN*, p. 92 sgg.; MAYER, in *SprAlll.* I, p. 273 sgg., II, p. 92; ALFÖLDY, *PN*, p. 267.

(161) PARLANGÈLI, *StMess.*, p. 351.

(162) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 83 Fig. 31.

(163) KRAHE, *PN*, p. 94; MAYER, *SprAlll.* I, p. 275.

(164) KRAHE, *loc. cit.*; MAYER, *loc. cit.*

(165) KRAHE, *loc. cit.*; MAYER, *loc. cit.*

(166) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174.

(167) KRAHE, *GN*, p. 36; Cfr. ora S. ISLAMI, in *Iliria* II, Tirana 1972, p. 394 sgg.

(168) H. KRAHE, in *Z. Ortsnam.* XI, 1935, p. 96; MAYER, *SprAlll.* I, p. 316 (3).

(169) KRAHE, *GN*, p. 99 sgg.; IDEM, in *Z. Ortsnam.* (cit.), p. 96; MAYER, *SprAlll.* I, p. 315 (2). Con questo toponimo (*Scodrihese CIL VI 2698*) viene messo in relazione il nome dell'*Apollon Skodrenos*, per cui cfr. G. G. MATEESCU, in *Eph. D. R.* I, 1923, p. 169.

30. Στραβαινος (Τευταια Στραβαινου χαιρε) (170)

Nome per ora isolato. La forma ipocoristica è forse attestata in Durazzo come *Strabia* (171). Una pura ipotesi è che -βαινος rappresenti il corrispondente del greco φαινο- in nomi come Φαινο-κλήης ecc. (172).

31. Συμρας (173)

Senza alcun confronto.

32. Συρα (Συρα Κερδωνος χαιρε) (174)

Già attestato a Durazzo (*Sura*) (175).

33. Συχος (Ναυσην Συχου χαιρε) (176)

Forse da connettere con il venetico *Soccus* (*Soccina*) (177).

34. *Tadus*

Più volte documentato a Durazzo (178) e quindi da considerare sud-orientale. È attestato anche in Italia (179).

35. Τατα (Τατα Λαιδια) (180)

Questa iscrizione ci offre un nuovo esempio del nome Τατα, già apparso a Durazzo anche nella variante Τατα(ια) (181). Va tenuto presente che Τατα non è sicuramente di genere femminile, come dimostra ora una iscrizione da Kolesjan (Kukës) (182): *Aurel(ius) Domitius et Tata fil(ius)*. La larga diffusione

(170) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 82 Fig. 27.

(171) *Strabia Secunda: Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës. Seria Shkencat Shoqerore* XV, 1961 (1), p. 117 Nr. 15.

(172) BECHTEL, *op. cit.*, p. 436 sgg.

(173) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174 (= M. BUFFA, *Rivista d'Albania* III, 1942 [non vidi]).

(174) ΤΟÇI, *Studia Albanica* 1969 (2), p. 169 Nr. 18.

(175) Cfr. DE SIMONE, in *BNF* XIV (cit.), p. 218.

(176) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 166 Nr. 7.

(177) Cfr. UNTERMANN, *VP*, p. 165.

(178) Cfr. ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 174 con nota 43.

(179) Cfr. SCHULZE, *op. cit.*, pp. 89, 425; ALFÖLDY, *PN*, pp. 124, 305.

(180) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 166 Nr. 6.

(181) Cfr. DE SIMONE, in *BNF* XIV (cit.), p. 128.

(182) *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës. Seria Shkencat Shoqerore* XV, 1961 (1), p. 120 Nr. 19.

di questo elemento onomastico (183), pervenuto sino a Cuma (184), non consente una sicura attribuzione (185).

36. Il primo gruppo delle iscrizioni di Durazzo aveva messo già in luce tre esempi dei nomi Τευτα(ια) - Τευτιος (Τευτα Τευτιου; Τευταια Αλεξ- [η]νος (186). Ad essi si aggiungono adesso i seguenti:

[Τ]ευταιια Νικομαχου χαιρε (187)

Τευταιια Πραυλου χαιρε (188)

Τευταιια Βρειγου χαιρε (189)

Τευταιια Στραβαινου χαιρε (190)

Τεμιτευτα Σιλια χαιρε (191)

Per l'origine di questa importante famiglia onomastica (*Teutana* ecc.) cfr. ad Nr. 11. Per -ια (Τευτα - Τευταιια) cfr. Nr. 14. Notevole è il composto Τεμιτευτα (cfr. Τριτευτα), finora non documentato, il cui primo membro (Τεμι-) appartiene al gruppo onomastico di *Temus* (192), parimenti sud-orientale (193).

È ora opportuno tentare di esporre in modo sintetico i risultati di questa rassegna, necessariamente provvisoria. Le nuove iscrizioni della necropoli di Durazzo (e gli altri nomi noti in precedenza qui esaminati) consentono, a mio avviso, di confermare il carattere della « regione onomastica » sud-orientale, la cui fisionomia viene sensibilmente arricchita e precisata di nuovi elementi.

Al repertorio onomastico sud-orientale si aggiungono innanzi tutto i nomi Ανδηνα (*Andia*; Nr. 1) e Πλαιος — *Plaiamus* — Πλαια (ad Nr. 11), inoltre *Scodrina* (Nr. 29; nota Σκοδρίνων / Σκοδρείνων su monete). Un'ulteriore conferma del carattere sud-orientale è fornito dalle nuove attestazioni di Γενθιος (Nr. 11), *Cillanus* (ad Nr. 11), *Επικαδος* (Nr. 16), *Λαιδιας*, *Λαιδων* (Nr. 21-22), *Τευταιια* (Nr. 36; cfr. Τεμι-τευτα: *Temus*).

Ancora sub iudice restano — fino ad un chiarimento reso possibile da nuove attestazioni — i nomi Αντις (Nr. 2), *Billena* (Nr. 7 = *Villena*?), *Ισνθηνα* (Nr. 19),

(183) KRAHE, *PN*, p. 111; MAYER, *SprAll.* I, p. 329 sgg.; ALFÖLDY, *PN*, p. 305 sgg.

(184) Cfr. L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 240 Nr. 3.

(185) Cfr. ΚΑΤΙČIĆ, in *Die Sprache* X, p. 33.

(186) Cfr. DE SIMONE, in *BNF* XIV (cit.), p. 128.

(187) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1969 (2), p. 169 Nr. 19.

(188) ΤΟÇI, in *Studia Albanica* 1972 (1), p. 82 Fig. 25.

(189) ΤΟÇI, *ibidem*, p. 82 Fig. 26.

(190) ΤΟÇI, *ibidem*, p. 82 Fig. 27.

(191) ΤΟÇI, *ibidem*, p. 83 Fig. 30.

(192) KRAHE, *PN*, p. 112; MAYER, *SprAll.* I, p. 333, II, p. 114; IDEM, in *Glotta* XXIX, 1941, p. 72.

(193) ΚΑΤΙČIĆ, in *Živa Antika* XII, p. 104; IDEM, in *Die Sprache* X, p. 28; IDEM, *Simpozijum*, p. 40.

Λυδρα (Nr. 23), Μαλλικα (Nr. 24), Στραβαίνος (Nr. 30; cfr. *Strabia*), Συμρας (Nr. 31). L'inquadramento nella regione onomastica sud-orientale è molto probabile, a mio avviso, per *Billena*, Ισθηνα (suffisso -ηνα: cfr. ad Nr. 1), Μαλλικα (cfr. *Dimallum*, alb. *mal* «monte»), Στραβαίνος (: *Strabia*).

Diviene anche possibile individuare alcune formazioni tipiche. Rileviamo in primo luogo il suffisso -ηνα (-ena), che ha il suo centro nella regione sud-orientale: Ανδηνα, *Billena*, Ισθηνα; *Enena*, *Fasena*, *Genthenā*, *Madena*; *Bircen(n)a*?). Chiaramente sud-orientale è anche -ανος (-ana) (*Teutana*; Γενθιανός, *Cillanus* ecc.: cfr. ad Nr. 11), che ci consente di inserire nell'area sud-orientale il nome dei *Dardani* (cfr. alb. *dardhë*). Un importante procedimento morfologico è messo in luce infine dai nomi Βατουνα e Πλατουρα, per cui cfr. l'*excursus* seguente.

Excursus: Βατουνα, Πλατουρα (Durazzo) - messapico *Damatira*/*Damatura*.

Assumono particolare rilievo, tra i nomi sopra elencati ed analizzati, le coppie Βατουνα (femm.): *Batun* (masch.) (cfr. Nr. 5) e Πλατουρα/*Platura* (femm.) [*Platurius*]: Πλατωρ (masch.) (cfr. Nr. 28). Questi nomi presentano insieme le seguenti caratteristiche: 1) La grafia -ου- (*u*) nella sillaba mediana (finale); 2) il suffisso di mozione -a.

1) La scrittura -ου- (*u*) va intesa come notazione di *ū*: il passaggio $\bar{o} > \bar{u}$ ha il suo centro di origine, come ha notato A. Mayer (194), in Liburnia e nella parte nord-occidentale della Dalmazia, cfr. *Albōna* > croato *Làbīn*, *Flanōna* > croato *Plōmīn*, *Aenōna* > croato *Nīn* ecc. (croato *i* < [protoslavo] $\gamma < \bar{u}$; cfr. però *infra*). Abbiamo dunque: Βατων > *Batūn* (: Βατουνα); *Platōr* > **Platūr* (: Πλατουρα; *Platurius*).

È necessario ora prendere in considerazione le attestazioni del nome *Platōr* in messapico. La forma corrente del nome in questione è, come noto, *Platōr* (prenome), con l'appositivo *Platōrres* (< **Platōrjos*) (195), finora non documentato in iscrizioni arcaiche. Accanto a *Platōr* va rilevato oggi *Platuras* (gen.) in una iscrizione rinvenuta a Grottaglie (Taranto) e databile al V° sec. a.C. (196). *Platur* appare anche, in età ellenistica, in territorio peuceta (Ruvo) (197); si noti anche]*tur* nell'iscrizione di Rutigliano (198).

Come deve essere valutato il rapporto tra le due forme *Platōr* e *Platur(as)*? Si presenta possibile, in sede teorica, ammettere il passaggio generale $\bar{o} > \bar{u}$ anche in Messapico (*Platōr* > *Platūr*), parallelamente al fenomeno della Libur-

(194) Cfr. MAYER, *SprAll.* II, p. 140 sgg. Cfr. anche UNTERMANN, *VP*, p. 100.

(195) Cfr. PARLANGELI, *StMess.*, p. 351; UNTERMANN, *SprIll.* II, pp. 163-164.

(196) A. FORNARO, in *Archivio Storico Pugliese* XXV, 1972, I-II, p. 213 sgg.; C. SANTORO, *ibidem*, XXVI, 1973, I-II, p. 326 sgg. L'iscrizione è stata da me esaminata al Museo Nazionale di Taranto (14.10.1971).

(197) DE SIMONE, *SprIll.* II, Nr. 104, 253.

(198) DE SIMONE, *ibidem*, Nr. 108.

nia (e Dalmazia nord-occidentale). Questa ipotesi comporta l'ammissione che la grafia *Plator* (gen. *-oras*; *Platorres*) sia dovuta alla mancanza di *u* nell'alfabeto messapico propriamente detto (199). Ciò è contraddetto però dal rendimento latino dei nomi messapici in *-tor*: rileviamo in primo luogo il latino *Tutorius* (*o!*) (Delos: Τουτωριος), sicura corrispondenza del messapico *thotorres* (200); non può certo essere del tutto escluso, in questo caso, che la grafia *-tor-* (non **-tur-*) sia dovuta a paronomasia (: lat. *tutor*) (201). Ma questa eventualità è scarsamente probabile per *Platorius*, *Platoria* (Trevicum, Luc. inc.) (202), che riflettono il messapico *Platorres*. Il cognome *Platura* (Roma) (cfr. sopra) non ha un confronto in messapico, ma nel balcanico Πλατουρα (Durazzo, Larisa). A favore del passaggio $\bar{o} > \bar{u}$ non è possibile addurre del resto in messapico altrimenti alcuna evidenza positiva.

Una posizione particolare assume l'iscrizione arcaica di Grottaglie (Taranto) (cfr. sopra), che fa uso di entrambi i grafemi *o* ed *u* (nota]soquhiai[accanto a *Platuras*). Dato che δ (*o breve*) non esiste nel sistema vocalico messapico (203), la coesistenza di *o* ed *u* non può essere interpretata in questo testo che come indizio dell'esistenza di un'opposizione tra due vocali lunghe di differente apertura (\bar{o} : \bar{u} ; per \bar{u} cfr. *infra*): questa constatazione tende decisamente a fare escludere l'ipotesi di un mutamento $\bar{o} > \bar{u}$, che avrebbe avuto la conseguenza di rendere superflua l'opposizione grafematica *o*: *u*. La grafia *Platuras* di Grottaglie va dunque intesa come *Platūras* (non **Platōras*); il valore \bar{u} (\bar{u} : cfr. *infra*) è provato anche, in età più tarda, dall'iscrizione *Platur* su moneta di Ruvo (204), in cui viene impiegato anche ω (non **Platωr*).

La coesistenza dei grafemi *o* ed *u* è caratteristica (oltre che dell'iscrizione di Grottaglie) anche per l'alfabeto detto « apulo » (iscrizioni peucete) (205), che va distinto da quello propriamente messapico (206). L'impiego di *u* (accanto ad *o*) nell'alfabeto « apulo » si spiega anche, nel modo migliore, come nel testo di Grottaglie, cioè con l'opportunità di distinguere \bar{u} da \bar{o} ; questa esigenza distintiva non sussisteva evidentemente per il sistema delle vocali brevi. L'iscrizione arcaica di Grottaglie (V° sec. a. C.) ed i più tardi testi in alfabeto « apulo » rappresentano perciò una tradizione alfabetica diversa da quella propriamente

(199) Cfr. DE SIMONE, in *Atti dell'undecimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (cit.), p. 133 sgg.

(200) Cfr. C. DE SIMONE, in *Igr. Forsch.* LXIX, 1964, p. 27 sgg.

(201) Ipotesi formulata da A. L. PROSDOCIMI, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 457.

(202) KRAHE, *PN*, p. 94.

(203) Per questo fenomeno cfr. ora diffusamente DE SIMONE, in *Atti dell'undecimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (cit.), p. 134 sgg.

(204) DE SIMONE, *SprIII*. II, Nr. 104.

(205) Sull'alfabeto « apulo » cfr. PARLANGELI, *StMess.*, p. 12; DE SIMONE, *SprIII*. II, p. 47.

(206) Le iscrizioni in alfabeto « apulo » sono raccolte dal PARLANGELI, *StMess.*, p. 37 sgg.

messapica e più direttamente legata al modello greco (tarantino ed ellenistico).

Constatiamo dunque, nel territorio delle due regioni augustee *Apulia et Calabria*, l'esistenza di due forme dello stesso nome: *Plator* [: *Platorres*] = *Platōr* (*A*: forma messapica in senso stretto) e *Platur* = *Platūr* (*B*: *Platuras* [gen.], Grottaglie; *Platur* [Ruvo]). I dati oggi a disposizione indicano che queste varianti (*A* e *B*) rappresentano con ogni verosimiglianza due diverse ed indipendenti tradizioni onomastiche. Estremamente improbabile è infatti in primo luogo l'ipotesi che *Plator* (*A*) vada inteso come notazione di **Platūr* e risalga a *Platōr* con un passaggio $\bar{o} > \bar{u}$ realizzato in territorio messapico (cfr. *Platorius*, *Platoria*; inoltre *Tutorius* - Τουτωριος: cfr. *supra*). Il valore di \bar{u} (*Platūr*; \bar{u} : cfr. *infra*) va attribuito sicuramente ad *u* in *Platur* (*B*: *Platuras* [Grottaglie], *Platur* [Ruvo]): ma la coesistenza di entrambi i grafemi *o* ed *u* nel testo arcaico di Grottaglie (e nell'alfabeto « apulo ») è parimenti un forte argomento contro l'ipotesi di un mutamento $\bar{o} > \bar{u}$ avvenuto in Peucezia (« apulo ») e che andrebbe postulato anche per quanto riguarda l'iscrizione di Grottaglie. La coesistenza delle due autonome varianti *Platōr* e *Platūr* rappresenta dunque già per sé un forte indizio a favore dell'ipotesi che si tratti di nomi non di origine locale ma dovuti invece a doppia penetrazione esterna. Ciò è confermato in pieno dalle osservazioni di J. Untermann (207), che ha potuto dimostrare che la famiglia onomastica di *Platōr* (*Plaetor*, *Plaest[us]*) ha avuto la sua origine (etimologica) in Istria ed in Dalmazia (nord-occidentale). Rileviamo inoltre che il mutamento $\bar{o} > \bar{u}$, escluso od estremamente improbabile in messapico, è invece ben documentato in Liburnia e nella parte nord-occidentale della Dalmazia (cfr. sopra), regioni in cui il fenomeno ha il suo centro di diffusione. Ne dobbiamo dedurre di conseguenza che *Platōr* (*Platōrres*) (*A*) e *Platūr* (*B*) non sono con sicurezza locali ma rappresentano due diverse e successive penetrazioni onomastiche balcaniche (208). Allo stesso modo (penetrazione successiva dello stesso nome in fase fonetica differente) va giudicata la situazione a Durazzo, in cui Πλατωρ (sicuramente non locale [: « sud-orientale »]) è attestato più volte accanto alla forma più recente Πλατουρα (si noti nella stessa iscrizione Πλατουρα Πλατορος).

2) Il suffisso di mozione *-a* è documentato a Durazzo in due casi (Βατουνα, Πλατουρα; sicuramente di importazione secondaria: Πλατουρα [Larisa], *Platura* [Roma]). Come ha fatto notare Katičić (209) una delle caratteristiche della regione onomastica medio-dalmatica è costituita dal suffisso *-ōn* impiegato in funzione di mozione; accanto ad *-ōn* esistono però anche (meno numerosi)

(207) *VP*, p. 112 sgg. (cfr. K. 27).

(208) La fase fonetica più recente (*Platuras*) è attestata oggi nell'iscrizione di Grottaglie (V° sec. a. C.), ma si tratta di una situazione che può essere facilmente mutata da nuovi rinvenimenti.

(209) *Živa Antika* XII, p. 280 sgg. Cfr. anche *Die Sprache* X, p. 31 sgg.; *Simpozijum*, p. 43 sgg.

nomi femminili in *-a*. È dunque possibile che la mozione in *-a* di Βατουνα e Πλατουρα (Durazzo) sia anche di origine medio-dalmatica (cfr. $\bar{o} > \bar{n}$). Ma occorre mettere in rilievo la differenza del procedimento mediante il quale viene realizzata la mozione nelle due regioni onomastiche (medio-dalmatica e sud-orientale). Per i temi in nasale (originariamente *generis communis*) è, nella regione onomastica medio-dalmatica, il suffisso *-ōn* che assume funzione di mozione (*Baezo*, *Bizo* ecc.). Il suffisso *-a* viene impiegato in casi come *Iet(t)a* (: *Ietus*) (210) (accanto a *Ieto* femm.); cfr. anche *Pinenta* accanto a *Pines* (tema *Pinent-*) (211). Diversa è la situazione nella regione onomastica sud-orientale (Durazzo): in Βατουνα e Πλατουρα il suffisso *-a* viene aggiunto ai due temi in *-n* ed *-r*: *-ūn-a*, *-ūr-a*. Si tratta del tipo di mozione che può essere definita, per analogia col procedimento etrusco (*Tutna* > *Tutnai* [-*nei*]) (212), come « mozione impropria » (« unechte Motion »). Non esiste del resto, in linea di principio, alcuna ragione per supporre che il suffisso di mozione *-a* non fosse presente (e produttivo) anche nella regione onomastica sud-orientale.

È dunque nettamente preferibile ammettere che il tipo di mozione che osserviamo in Βατουνα e Πλατουρα, che manca nell'area medio-dalmatica, rappresenta un fenomeno morfologico tipico dell'area sud-orientale. I temi in *-tor/-ter* (213), come del resto quelli in nasale, erano originariamente *generis communis* (*genus animatum*): la formazione del femminile in *-ūn-a* e *-ūr-a* si inserisce perciò in pieno nel quadro generale dello sviluppo delle lingue indoeuropee: ad una opposizione tra genere animato e genere inanimato si sostituisce, certo in parte nel corso dello sviluppo delle singole lingue storiche, una tripartizione. Questa viene realizzata mediante la polarizzazione tra maschile e femminile nell'ambito dei *communia* (214).

Possiamo dunque affermare con sicurezza che la forma Πλατουρα documentata a Larisa (Thessalia) (cfr. sopra) non è locale ma proviene dalla regione onomastica sud-orientale; lo stesso è valido per *Platura* in Roma (cfr. sopra).

L'individuazione del procedimento di mozione sud-orientale (*-ūn-a*; *-ūr-a*: Βατουνα, Πλατουρα) ci consente, a questo punto, di rendere conto dell'origine del ben noto e discusso nome divino Δειπάτυρος, tramandato in una glossa di Esichio: Δειπάτυρος · Θεός παρὰ Στυμφαίους (Latte 413). La regione Στυ-

(210) Cfr. ΚΑΠΙΣΙĆ, in *Živa Antika* XII, p. 270.

(211) Cfr. ΚΑΠΙΣΙĆ, *loc. cit.*, p. 272.

(212) Cfr. E. FIESEL, *Das grammatische Geschlecht im Etruskischen*, Göttingen 1922, p. 114. Il materiale raccolto dalla Fiesel è oggi largamente superato dai numerosi rinvenimenti epigrafici successivi.

(213) Fondamentale è tuttora la monografia di E. BENVENISTE, *Noms d'agent et noms d'action en Indo-Européen*, Paris 1948, p. 11 sgg.

(214) Per il genere indoeuropeo cfr. da ultimo J. KURYLOWICZ, *The inflectional Categories of Indo-European*, Heidelberg 1964, p. 207 sgg. Nota anche A. MARTINET, in *Bull. Soc. Ling.* LII, 1956, p. 83 sgg.; J. BALÁSZ, in *Annali Ist. Or. Nap. (L.)* VII, 1966, p. 5 sgg.

μφαία (Τυμφαία) deve il suo nome al monte Τύμφη, situato tra le fonti dei fiumi Aoos ed Aratthos (215).

Il nominativo in -τυρος (Δειπάτυρος), che non ha trovato finora una spiegazione soddisfacente (216), non può essere ricondotto in alcun modo a *-πατωρ(ος) (> *-πατῦρος; cfr. sopra: $\bar{o} > \bar{u}$) (217), in quanto il grado \bar{o} è legittimo solo nei composti quali ἑμο-πάτωρ ecc. (218); l'ipotesi di una estensione del grado \bar{o} dal composto al semplice è d'altra parte priva di ogni base. Le lingue indoeuropee concordano in pieno nella ricostruzione di **diéus* **pH₂tér* « padre cielo » (cfr. greco [voc.] Ζεῦ Πάτερ [: lat. *Iuppiter*]; ved. [voc.] *Dyàus pítah*) (219) come nome della divinità suprema. Ogni tentativo di spiegazione di Δειπάτυρος deve dunque prendere le mosse da questi dati.

La situazione diviene chiara se si ammette che (Δει)πάτυρος rappresenti l'impiego, in funzione di nominativo, di un antico vocativo (220) (cfr. sopra). La creazione del nominativo in -tūros (< **tōr-os*) si spiega senza difficoltà come riflesso del procedimento di mozione in -tūra (: Πλατούρα): sulla base del rapporto -os (masch.): -a (femm.) la desinenza -os venne estesa anche ai temi in -tōr (221), creando di conseguenza un'opposizione -tūros (masch.): -tūra (femm.):

-os	:	-tūr (< -tōr)	-----	-tūros
-a	:	-tūra	-----	-tūra

Riteniamo perciò che il vocativo *(*Dei*)*pater* (o similia), reimpiegato come nominativo, fu di conseguenza trasferito nella classe dei nomi in -tūros (: -tūra):

(215) Cfr. RE VII A, 2, 1948, col. 1754 (E. OBERHUMMER) ed inoltre MAYER, *SprAll.* I, p. 324, s.v. Un tentativo etimologico (« pelagico ») presso VL. GEORGIEV, in *Studia in honorem Acad. D. Dečev*, Sofia 1958, p. 42 sgg.

(216) Cfr. P. KRETSCHMER, in *Glotta* XIII, 1924, p. 113; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* XLVI, 1928, p. 184; IDEM, in *Glotta* XX, 1932, p. 189; V. PISANI, in *Igr. Forsch.* LIII, 1935, pp. 30 e 38 (cfr. *Glotta* XVII, 1939, p. 30 sgg.); H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LIV, 1936, p. 86 (: A. VON BLUMENTHAL); IDEM, *ibidem*, LVIII, 1942, p. 143; V. PISANI, in *Anthropos* XXXVII/XL, 1942/45, p. 251 sgg. [= *Saggi di linguistica storica*, Torino 1959, p. 276 sgg.]; H. KRAHE, in *Die Sprache* I, 1949, p. 38 sgg.; A. MAYER, in *Glotta* XXXII, 1952, p. 83; KRAHE, *SprAll.* I, p. 54; M. P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion* I², München 1955, p. 336 n. 3; MAYER, *SprAll.* II, p. 39; H. KRAHE, in *Igr. Forsch.* LXVII, 1962, p. 114; R. SCHMITT, *Dichtung und Dichtersprache in indogermanischer Zeit*, Wiesbaden 1967, p. 151; BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions Indo-Européennes* (cit.), p. 210.

(217) Spiegazione che sembra prospettata dal KRAHE, in *Die Sprache* I (cit.), p. 38.

(218) Cfr. J. KURYLOWICZ, *Indogermanische Grammatik II*, Heidelberg 1968, p. 264 sgg.

(219) Cfr. da ultimo SCHMITT, *Dichtung und Dichtersprache* (cit.), p. 149 sgg.

(220) Cfr. BENVENISTE, *op. cit.*, p. 210.

(221) I nomi di parentela in -ter sono passati, secondo il MAYER (*SprAll.* II, p. 39; similmente il KRAHE, in *Die Sprache* I [cit.], p. 39) nei temi in -o- (ed -a). Si tratta di una formulazione corretta dal punto di vista descrittivo, che non è però in grado di rendere conto dell'origine e meccanismo del fenomeno. Estremamente problematico permane l'inserimento nella serie dei nomi in -turos del greco Σάτυρος (cfr. KRAHE, *loc. cit.*, p. 37 sgg.).

* (Δει)πατερ > (Δει)πάτυρος. La υ di Δειπάτυρος va considerata dunque, almeno all'origine, come lunga (Δειπάτυρος) (222).

La forma Δειπάτυρος, in cui ci è tramandato il culto di Zeus presso la popolazione epirota degli Στυμφαῖοι, trova, sulla base di quanto abbiamo esposto, una spiegazione in un procedimento morfologico caratteristico della regione onomastica sud-orientale. Qualsiasi tentativo di inquadrare storicamente questo fenomeno si presenta naturalmente prematuro, data la mancanza di ogni altro dato linguistico concreto che consenta valide affermazioni sulla lingua parlata nella regione montuosa detta Στυμφαία.

Il nome divino Δειπάτυρος è stato da tempo messo in relazione (223) con le forme messapiche del nome di Demetra, che possono essere classificate in tre gruppi (A - C):

A) (Damatira/Damatura):

Damatira (Vieste Garganico, III° sec. a. C.; 3 esempi) (fig. 1-3) (224)

Damatura (Ruvo, II°-I° sec. a. C.) (225)

[Da]matira (Mesagne, IV° sec. a. C.) (226)

B) (Damatra, gen. -as):

]nanoras [d]amatra (Gnathia, III°-II° sec. a. C.) (227)

damiatras prespolis (Valesio, 444/3-400 a. C.) (228)

tabara damatras (Gnathia, I° metà IV° sec. a. C.) (229)

C) (Damatiria, gen. -iovas [e varianti]):

grahis damatiria (Oria, 444/3 - 400 a. C.) (230)

tabara damatiria (Valesio, I° metà IV° sec. a. C.) (231)

(222) Resta ancora sub iudice, nell'ambito di questa spiegazione, il primo elemento Δει- (Δειπάτυρος), che non può essere ricondotto ad un antico vocativo e deve rappresentare una forma flessa di *djēus, oggi non determinabile con sicurezza (cfr. KRAHE, *SprIII*. I, p. 54 e MAYER, *SprAIII*. II, p. 39).

(223) Per primo, a quanto ci risulta, dal KRAHE (in *Glotta* XX, p. 189). Cfr. inoltre la bibl. alla nota 216.

(224) DE SIMONE, *SprIII*. II, Nr. 102, 144, 155. Incerta l'integrazione *Dama(tira)* nell'iscrizione DE SIMONE 141 (Vieste Garganico).

(225) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 221.

(226) C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XII, 1969, I-IV, p. 14 sgg. (IM 12.15).

(227) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 263.

(228) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 31. Incerta è la funzione di *Prespolis*, per cui cfr. PARLANGÈLI, *StMess.*, p. 354, s.v.

(229) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 51.

(230) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 35.

(231) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 50.

- tabara damatria* (Valesio, IV° sec. a. C.) (232)
tabaroas damatrioas (Valesio, IV°-III° sec. a. C.) (233)
tabaroas damatrivas (Mcsagne, III° sec. a. C.) (234)
 [g]rahe[os d]amatriovas (Rugge, III°-II° sec. a. C.) (235)



fig. 1 - de Simone Nr. 102.

Notiamo preliminarmente, per la comprensione di questi testi, che *tabara* è appellativo (« sacerdotessa ») (236). Come fu scoperto da A. von Blumenthal (237), le formule del tipo *tabara damatras* (e varianti) (« sacerdotessa di Demetra ») si spiegano con la ieronimia, cioè con la possibilità di omettere il nome effettivo dei defunti (misteri di Demetra di derivazione orfica). Il nome della morta viene menzionato nel caso di *Grahis* (gen. *Graheos*; femm.) (238) (e forse in *Prespolis*). Incerta permane la valutazione del frammentario]*nanoras*.

(232) C. SANTORO, *Archivio Storico Pugliese* XXVII, 1974, I-IV, p. 518 sgg. (IM 14.122).

(233) O. PARLANGÈLI, in *Igr. Forsch.* LXX, 1965, p. 181 sgg. (IM. 14.114).

(234) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 131.

(235) DE SIMONE, *op. cit.*, Nr. 178.

(236) Cfr. da ultimo DE SIMONE, in *Atti dell'undecimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (cit.), p. 135.

(237) *Igr. Forsch.* LIV, 1936, p. 99 sgg. Cfr. anche PARLANGÈLI, in *Igr. Forsch.* LXX, p. 181 sgg. (su IM. 14.114).

(238) Cfr. UNTERMANN, *SprIll.* II, p. 180.

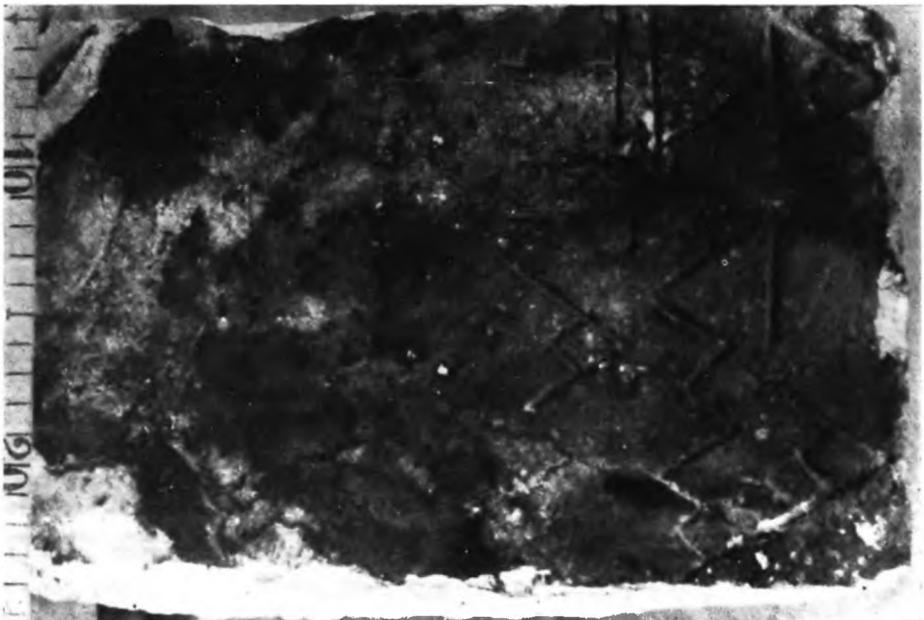


fig. 2. - de Simone Nr. 144 a-b.

Rilevante per la definizione del rapporto esistente tra il messapico *Damatira*/*Damatura* ed il balcanico Δειπάτυρος (Durazzo: Πλατουρα) è in primo luogo la distribuzione geografica delle attestazioni messapiche. La forma *Damatira*/*Damatura* (5 esempi complessivi) è documentata quasi esclusivamente in Daunia (Vieste Garganico: 3 esempi) ed in Peucezia (Ruvo: 1 esempio); una sola attestazione proviene dalla Messapia (Mesagne). Va notato che due delle iscrizioni di Vieste Garganico (de Simone Nr. 102, 144: *Damatira*), inoltre quella di Ruvo (Nr. 221: *Damatura*) impiegano la vocale *o* (a Ruvo insieme ad *u*): in entrambi i casi è dunque stata operata una scelta grafematica tra *o* ed *i/u* (*Damatira*/*Damatura*; non **Damatora*). Chiaramente complementare (con la sola eccezione di [*Da*]matira in Mesagne) è la distribuzione delle due varianti *Damatra* (*B*) e *Damatria* (gen. *-iovas* [e varianti]) (*C*: 9 esempi complessivi), che non superano i confini della Messapia (si noti in Mesagne: [*Da*]matira - *Damatrix*). È ora evidente che il gruppo *B* (*Damatra*, *-as*) riflette nel modo più im-



fig. 3 - de Simone Nr. 155.

mediato la forma dorica Δαμάτηρ (*Damatras* = Δαμάτρας): *tabara damatras* = « sacerdotessa di Demetra ». Il terzo gruppo (C: *Damatrìa*, *-iovas* [e varianti]) va considerato sicuramente come caratteristico della lingua messapica, poiché le formazioni in *-(i)ο(ν)α* (239), la cui valutazione fonetica (e fonologica) può restare sub iudice in questa sede (240), sono localizzate esclusivamente nella Messapia e non trovano in nessun caso un confronto esterno. Il carattere locale (messapico in senso stretto in opposizione alle iscrizioni dauno-peucete) delle varianti in *-ia* (gen. *-iovas* [e varianti]) (C) del nome di Demetra è pienamente confermato dal nome divino greco Ἀφροδίτη, che appare in Messapico (come imprestito), nella forma *Aprodita* (241). Accanto a questa forma si trovano anche *Aproditia* (242) ed *Aproditiovas* (243) (cfr. *tabarovas aproditiovas: tabaroas damatrioas [-trivas]*), che rappresentano evidentemente la trasformazione locale di Ἀφροδίτη e sono l'esatto « pendant » di *Damatrìa* (gen. *-iovas* [e varianti]).

Il complesso dei dati esposti riceve una spiegazione unitaria pienamente soddisfacente ammettendo che il nome divino *Damatira/Damatura* vada confrontato direttamente con Δειπάτυρος (Στυμφάλα) (: Πλατούρα; Durazzo, Larisa) e sia stato importato *in questa forma* dalla Dalmazia (probabilmente dalla regione onomastica sud-orientale), mentre *Damatra* (*Damatrìa*, gen. *-iovas* [e varianti]) rappresentano (come imprestiti) la forma dorico-tarantina, la cui diffusione al nord non ha oltrepassato in questo caso i limiti della Messapia. Una penetrazione isolata della forma balcanica (sud-orientale) in Messapia è costituita dalla presenza di [Da]matira a Mesagne.

L'età del trasferimento del nome (nonché del culto) di *Damatira/Damatura* a Vieste Garganico ed a Ruvo (iscrizioni databili al III^o-II^o sec. a. C.) non è oggi determinabile, e non è comunque affatto necessario ricondurlo ad una mitica « Völkerwanderung » illirica realizzata in tempi preistorici. Va tenuto presente, allo stato attuale della nostra documentazione, che il passaggio $\bar{o} > \bar{u}$ (Βατούρα, Πλατούρα, *Platurius*) sembra risalire, se si tiene conto del messapico *Platuras* (Grottaglie), già al V^o secolo a. C. È anche necessario rilevare che l'area di diffusione di *Damatira/Damatura* (Vieste Garganico-Ruvo; Mesagne) appare coincidere *parzialmente* con quella di *Platūr* (Ruvo [2 casi] - Grottaglie [!]), che va distinto da *Platōr* (cfr. sopra). Ulteriori rinvenimenti potranno forse confermare questa relazione (*Damatira/Damatura* - *Platur*).

(239) UNTERMANN, *op. cit.*, p. 186 sgg.

(240) Cfr. il tentativo di spiegazione fonetica di H. RIX, in *Igr. Forsch.* LXXI, 1967, p. 239 sgg. (: DE SIMONE, in *Atti dell'undecimo Convegno...*, cit., p. 135).

(241) Cfr. PARLANGÈLI, *StMess.*, p. 262 sgg. Un nuovo esempio di *Aprodita* è fornito ora da una nuova iscrizione di Oria (C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* XXII, 1969, I-IV, p. 9 sgg.; *IM.* 9.116).

(242) Cfr. PARLANGÈLI, in *Igr. Forsch.* LXX, p. 183 (nota); IDEM, in *Annali Facoltà Magistero* (Bari), V, 1966, p. 125 sgg. (*IM.* 9.110; Oria).

(243) DE SIMONE, *Sprill.* II, Nr. 55 (Carovigno).

Il nome divino *Damatira*/*Damatura* viene dunque spiegato da Δειπάτυρος (Στυμφαία) e da Πλατουρα (Durazzo, Larisa). Come nel caso di Δειπάτυρος dobbiamo prendere le mosse dal vocativo (cfr. Δάματερ) (244), il cui impiego come nominativo ha prodotto l'inserimento nello schema paradigmatico *-ūros*: *-ūra* (cfr. sopra). In questa forma (*Damatūra*) il nome è stato trasferito a Vieste Garganico (ed a Ruvo). Un problema è costituito dalla grafia *-ira* (*Damatira*) di Vieste Garganico rispetto a *Damatura* (Ruvo). L'alternanza grafica *i/u* può essere interpretata nel modo migliore come indice di una pronuncia \bar{u} , il che si presenta possibile anche per *Platur* (non **Platwr*: cfr. sopra) in Ruvo. Questa ipotesi non trova però alcuna effettiva conferma nelle iscrizioni messapiche (in senso stretto) (245) (nota però *Platuras* a Grottaglie), resta quindi per ora valida per la Daunia e Peucezia, in cui potrebbe ben giustificare l'impiego di *v* ($\bar{u} > \bar{v}$). Non può del resto essere esclusa l'altra alternativa, che \bar{u} non sia fenomeno propriamente dauno-peuceta (od eventualmente messapico in senso lato), ma rappresenti l'ulteriore fase di sviluppo di \bar{u} balcanico (Liburnia e Dalmazia nord-occidentale; cfr. sopra). Con questa ipotesi, che è però contraddetta decisamente dalla grafia *-ou-* in Durazzo (Βατουνα, Πλατουρα), non contrasta in ogni caso il rendimento croato in *i* (*Albōna* > *Làbîn* ecc.; cfr. sopra) da \bar{u} (< \bar{o}), in quanto (oltre allo sviluppo $\bar{u} > \gamma > i$) è anche possibile ammettere che la coincidenza di \bar{u} (< \bar{o}) con il protoslavo \bar{i} (non γ), rappresentato ugualmente da *i* (246), cfr. *Ulcīnium* > *Ucinj*. Entrambe queste alternative (origine balcanica o dauno-peuceta di \bar{u}) non investono in ogni caso la tesi dell'origine balcanica (probabilmente sud-orientale) del nome divino *Damatira*/*Damatura* (Vieste Garganico, Ruvo).

CARLO DE SIMONE

(244) Per il nome di Demetra cfr. H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch* I, Heidelberg 1960, p. 379 sgg.; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Etymologique de la langue Grecque* I, Paris 1968, p. 272 sgg. Sono ora da aggiungere: E. P. HAMP, in *Minos* IX, 1968, p. 198 sgg.; M. DURANTE, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* XI, 1970, p. 49 sgg.; M. D. PETRUŠEVSKI, in *Živa Antika* XXI, 1971, p. 621 sgg.; G. SCOTT LITTLETON, in *The Journal of Indo-European Studies* I, 4, 1973, p. 423 sgg. La questione dell'etimologia del nome divino Demetra («illirico» secondo PISANI, *Saggi di linguistica storica* [cit.], p. 276 sgg.) è irrilevante in questa sede, in quanto essa costituisce in ogni caso per noi l'*antecedente storico* della trasmissione del nome a Vieste Garganico (ed in Messapia attraverso Taranto).

(245) Il passaggio *o* (*u*) > \bar{u} (breve !) è stato postulato per il messapico dal KRAHE (in *Glotta* XX, p. 189 sgg.), su basi non del tutto convincenti. Manca comunque, allo stato attuale della nostra documentazione, ogni evidenza a favore di una palatalizzazione di un antico \bar{u} , quale potrebbero essere oscillazioni grafiche del tipo \bar{i} - \bar{u} (*arrinihi* - **arronihi* e similia).

(246) Cfr. A. LESKIEN, *Grammatik der Serbo-Kroatischen Sprache*, Heidelberg 1914, p. 27 sgg. L'esistenza di \bar{u} non è provata in ogni modo dal nome *Sabathiros* - *Sabathuros* (KRAHE, *PN*, p. 99; Issa; cfr. KRAHE, in *Glotta* XX, p. 190; A. MAYER in *Z. vgl. Spr.* LXVI, 1939, p. 108 nota 1), di cui ignoriamo la quantità.